

**Celebrazione S. Messa Crismale
Aversa, 24 marzo 2016**

“Misericordiosi come il Padre” (Lc 6,36)

Eccellenza reverendissima
Carissimi confratelli Sacerdoti, Diaconi,
Carissimi Seminaristi,
Carissimi Religiosi e Religiose,
Carissimi Fratelli e Sorelle,

Con tanta fraterna gratitudine per la vostra presenza a questa celebrazione, che chiamiamo “Messa crismale”, rinnovo a tutti il saluto di pace nel nome del Signore. Come in ogni eucaristia, e forse più intensamente oggi, viviamo la gioiosa esperienza del sentire che la grazia di Dio ci convoca e ci unisce nella sua carità.

Un particolare e, se possibile, più cordiale saluto , con tutti voi rivolgo, insieme con la fraternità della preghiera, ai confratelli sacerdoti anziani o ammalati che ci accompagnano spiritualmente

La Messa crismale, icona della Chiesa convocata per la santificazione dei fratelli

Grazie, confratelli Sacerdoti: il nostro quotidiano servizio pastorale alla comunità cristiana ci porta spesso a percorrere strade che, per essere coinvolte in tante diverse situazioni della vita dell’umanità, possono a volte farci sentire distanti l’uno dall’altro. Ma grazie perché oggi siamo qui convenuti a celebrare il dono della comune vocazione, della comune consacrazione, *“la grazia di essere stato scelto gratuitamente dal Signore come «strumento vivo» dell’opera della salvezza”* (Pdv 25) come insegnava S. Giovanni Paolo II in “Pastores dabo vobis”.

Grazie, confratelli Diaconi: il vostro generoso servizio al popolo di Dio si sviluppa spesso tra molte difficoltà per conciliare gli impegni del lavoro, della vita familiare, delle attività pastorali. Ma grazie perché oggi, qui convenuti, con gioia grande, vi presentate ancora alla Chiesa, nella quale lo Spirito di Dio vi ha chiamati e consacrati ad *“Essere misericordiosi, attivi, a camminare secondo la verità del Signore”*, come insegna il Concilio Vaticano II riprendendo le parole di San Policarpo (LG 29).

Grazie, sorelle e fratelli Religiosi e Religiose: grazie perché, lasciate le molteplici attività in cui siete ordinariamente impegnati, e oggi siete qui convenuti a rendere grazie al Signore per la vocazione a seguire Lui, a cercare Lui sopra ogni cosa. Oggi siete qui per testimoniare a tutta la comunità ecclesiale la vostra speranza di poter vivere con più grande libertà, la via della carità, della perfetta carità, la via dell’ amore di Dio.

Grazie a voi, seminaristi: grazie perché al di là delle normali preoccupazioni e attenzioni per la vostra formazione, oggi, qui convenuti, siete soprattutto il segno della giovinezza della Chiesa, della chiesa che sempre accoglie l’invito di Gesù e lo segue cercando il Maestro e chiede *“dove abiti”*, per poter rimanere con Lui (cfr. Gv 1,38).

Grazie a voi tutti, fratelli e sorelle, popolo di Dio, oggi qui convenuti nella consapevolezza che per la grazia del battesimo e della confermazione, uniti al Cristo, formiamo un solo corpo. Grazie a tutti voi che, illuminati dal Vangelo, vivete la consacrazione all'amore nella famiglia e per la famiglia; grazie a tutti voi impegnati nelle attività del lavoro e dello studio, nel dialogo con la cultura e la vita dell'umanità di questo tempo; grazie alla preghiera e all'offerta di sé che vivono i fratelli e le sorelle nella malattia, e grazie ai giovani portatori di speranze e agli anziani con la loro esperienza; grazie ai fratelli e alle sorelle generosamente impegnati nella catechesi, nei servizi di animazione della liturgia e della vita comunitaria; grazie a voi che partecipando alle attività caritative di ascolto e di sostegno testimoniate vicinanza ai fratelli che sono in difficoltà.

Possiamo dire che tutti, oggi, oltre la varietà delle forme e delle situazioni in cui ciascuno vive la fede, testimonia la speranza e santifica se stesso ed il mondo con la carità, tutti siamo qui riuniti a celebrare la grazia di essere fratelli consacrati in Cristo, con Cristo e per Cristo, all'amore di Dio Padre e di tutta l'umanità.

Questa è la grazia di essere noi la Chiesa, raccolta in unità dal sacrificio del Signore Gesù Cristo e dall'opera santificatrice dello Spirito Santo.

Oggi, raccolti intorno all'altare su cui spezziamo il pane che il Signore ci dona, riprendiamo e sentiamo ancora più vere le parole antiche della Didaché: *“come questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli, e raccolto è diventato una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa, dai confini della terra, nel tuo regno”* (Didaché IX,4).

È evidente che i confini della terra, da cui sono convocati e raccolti i membri della Chiesa intorno all'altare del Signore, non sono un'indicazione geografica, ma piuttosto di situazione e di condizione esistenziale, di fatica e di impegno missionario; sono “le periferie”, tanto care a Papa Francesco, in cui si disperde tanto dell'umanità.

Questa stupenda immagine della molteplicità dei chicchi di grano che arrivano a formare un unico pane, da sempre, ha dato ai cristiani il senso ed il valore della convocazione che riunisce tutti i fratelli e le sorelle. Certo, ciascuno rimane caratterizzato dalla propria diversità di vita e di vocazione, ma tutti veramente figli dell'unico Padre, nell'unica Chiesa.

La benedizione degli Oli Santi ci offre il segno particolare di questa celebrazione e il senso proprio dell'essere Chiesa in questo tempo e in questo luogo particolare. La Chiesa, infatti, come insegna il Vaticano II, *“è in Cristo, in qualche modo, il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”* (Lg 1). Ciò significa che la Chiesa, nei sacramenti, celebra ed offre la presenza del Cristo Signore che, solo, guarisce, redime e santifica i fedeli e il mondo. Così gli oli, che da sempre sono il segno della cura dei malati, della lotta contro l'avversario, della luce e dell'energia di vita, benedetti, per l'invocazione dello Spirito diventano il segno della presenza del Cristo e uniscono i fedeli in comunione con Lui e con la sua opera di salvezza. Per questo, i cristiani, santificati dall'incontro con il Signore Gesù, vivono e agiscono in comunione con lui e, consacrano la propria vita ed ogni attività all'amore di Dio Padre.

Pasqua di misericordia

La celebrazione della Pasqua e della nostra Messa crismale assumono in questo anno di Giubileo straordinario della misericordia una più ricca connotazione. La passione e la morte di Gesù ci

chiamano a contemplare più intensamente il mistero della misericordia di Dio e a consacrarci all'amore misericordioso del Padre. *“La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. - Ha scritto Papa Francesco - Di questo amore che giunge fino al perdono e al dono di sé. La Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini”* (Mv 12).

Si potrebbe leggere in queste parole del Santo Padre l'indicazione di un valore quasi sacramentale del nostro vivere la misericordia. La Chiesa, infatti, vive dell'amore di Cristo: per Lui tutti noi battezzati siamo salvati, redenti dal peccato e chiamati alla santità. Piena dell'amore di Dio la Chiesa annunzia e offre a tutta l'umanità la misericordia del Padre. Sostenuti e rafforzati dall'amore di Cristo nel segno degli oli santi, diventiamo noi tutti sostegno e forza per i fratelli che sono nel bisogno. Consacrati dallo Spirito del Signore con l'olio del crisma, diventiamo coloro che santificano la vita dell'umanità con la forza vitale della carità.

La misericordia di Dio viene a caricarsi delle nostre debolezze ed infermità e noi siamo chiamati ad essere partecipi, a portare con noi le debolezze e le infermità dei fratelli. Gesù viene nel mondo, vive la passione caricandosi del peccato del mondo, del nostro peccato per renderci giusti. *“Il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà le loro iniquità”* (Is 53,11).

Sant'Agostino parla della misericordia indicandola come *“un caricarsi il cuore di un po' di miseria altrui. - e dice - La parola misericordia deriva il suo nome dal dolore per il misero... Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia”* (Discorso 358). Agostino spiega, quindi che non basta fare delle opere, la misericordia si carica delle povertà dell'altro, le sente come sue, non le giudica, non tratta l'altro da estraneo o da inferiore perché è nella necessità, ma si prende cura di lui, soprattutto, come Gesù, ama incoraggiarlo a vivere, desidera potergli offrire le opportunità utili a riprendere il cammino interrotto. Dio ci ha donato il suo Figlio perché per Lui avessimo la vita eterna.

È la Pasqua, il grande passaggio: Dio passa nella nostra storia con la sua misericordia e il suo passaggio genera segni di vita dove sono segni di morte, apre vie di libertà dove ci sono chiusure di oppressione, dona grazia di carità dove c'è schiavitù di egoismo.

Per la misericordia il perdono che dona vita

Nel tempo di questa santa Quaresima, che il Papa aveva indicato *“come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio”* (Mv 17), abbiamo cercato di camminare insieme meditando sulle opere di misericordia e compiendo in maniera comunitaria dei segni che ci aiutassero a vivere concretamente la grazia della misericordia di Dio rivelataci da Gesù. Per tutto questo cammino dico il mio ringraziamento alle comunità parrocchiali ed agli Uffici pastorali della Diocesi, alla Caritas che hanno preparato ed offerto sussidi e proposte di attività che ci sono stati di grande aiuto.

Credo che ancora ci sia tanto cammino da fare soprattutto nell'ambito del perdono, come spesso ho ripetuto, sull'educarci al perdono. Papa Francesco ci ha invitato a contemplare il mistero di Dio che *“dinanzi alla gravità del peccato, risponde con la pienezza del perdono”* (Mv 3).

A noi questo sembra tanto difficile. A volte ne parliamo ma non sempre riusciamo a praticarlo. Educarsi al perdono richiede lo sviluppo di un modo di pensare nuovo, di un giudicare nuovo, di una forma di cultura nuova da sviluppare nei nostri discorsi, negli atteggiamenti, nella preghiera e nella continua contemplazione della misericordia di Dio che è la luce che può illuminare di nuova vita la nostra anima. Al perdono, soprattutto all'educarci al chiedere perdono, abbiamo dedicato la

scorsa quarta domenica di quaresima. Chiedere perdono significa che aldilà delle ragioni e delle giustificazioni, diventiamo attenti alla vita di chi ci sta accanto, di chi potrebbe non essere aiutato dal nostro modo di agire. Chiedere perdono è prendere sulle nostre spalle la vita dell'altro, come nel logo del giubileo è rappresentato il Cristo nei confronti di Adamo.

Davvero è inutile una presunta giustizia che si accontenta solo di far pagare il debito a chi ha sbagliato o di cacciarlo via se non paga. Gesù offre se stesso perché si realizzi la giustizia di Dio che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cfr. Ez 33,11).

Preparandoci a vivere la passione del Signore, ad entrare in comunione più viva con la sua misericordia, credo sia questa la celebrazione in cui personalmente posso e devo chiedere perdono a voi, confratelli, e a voi fratelli nella fede per non aver sempre incontrato o giustamente sostenuto il vostro cammino personale di fede e di apostolato. Chiedo perdono per non aver coltivato un più ampio dialogo di amicizia e di condivisione della grazia della vocazione e delle fatiche del ministero sacerdotale e delle ansie per la vita della nostra Chiesa. Fra qualche momento la liturgia mi farà chiedere a tutti voi di pregare per me, perché viva con autenticità e fedeltà il ministero che mi è stato affidato per la vita della nostra comunità ecclesiale. Vi chiedo di pregare perché il Signore mi doni la grazia di contemplare sempre la sua misericordia, di non distogliere mai lo sguardo dal Cristo crocifisso per imparare a modellare il mio pensare ed il mio vivere sulla sua misericordia.

Provvidenziali coincidenze che testimoniano la misericordia di Dio

La Pasqua di questo anno giubilare ci porta due provvidenziali coincidenze di date che illuminano di significato i giorni santi che stiamo vivendo. La prima è la giornata di oggi, 24 marzo in cui la celebrazione della Messa crismale e della Messa della Cena del Signore coincidono con la giornata di digiuno e di preghiera per i cristiani martiri. Sempre nella vita della Chiesa ci sono dei fratelli e delle sorelle che vivono la loro fedeltà alla misericordia di Dio fino al dono della vita. Essi sono rimasti poi come luci di verità nel cammino della Chiesa, di tutti noi.

In questi ultimi giorni, abbiamo potuto conoscere i nomi di Suor Anselm, Suor Reginette, Suor Judit e Suor Marguerite. Sono le quattro suore, Missionarie della carità, crudelmente uccise in Yemen. Dobbiamo dire che se prima non le conoscevamo, da quando abbiamo avuto notizia della loro morte le abbiamo sentite sempre più nostre sorelle. Nel dolore per la loro ingiusta uccisione, sentiamo, però, anche tanta ammirazione e la forza che ci viene dal loro sacrificio. Pochi mesi prima del tragico 4 marzo 2016, le nostre sorelle avevano scritto una lettera che lascia trasparire la loro consapevolezza del pericolo che si andava profilando e, però la loro determinazione a continuare a sostenere le attività di carità che portavano avanti a favore di poveri e persone in gravi difficoltà. Davanti ai quotidiani attacchi di guerra, le Suore, ringraziando con tanta semplicità il Signore Gesù, si affidavano alla sua Provvidenza per poter continuare a donare il cibo e le cure necessarie ai loro assistiti, fiduciose scrivevano: *“Dio non può mai essere da meno con generosità, fino a quando rimaniamo con Lui e i suoi poveri”*. Nei momenti di maggiore paura, dicevano: *“Ci inginocchiamo davanti al Santissimo esposto implorando Gesù misericordioso di proteggere e difendere i nostri poveri e di concedere pace a questa nazione”*.

La contemplazione della misericordia di Gesù le ha rese ricche di misericordia da donare ai fratelli e ora sono luce per noi.

La seconda è quella di domani, 25 marzo, data in cui ordinariamente si celebra l'Annunciazione che, quest'anno coincide con il Venerdì della passione del Signore. Pare che almeno dal 1607, in questa nostra chiesa cattedrale sia custodita una reliquia della "Sacra spina". Aldilà dei fenomeni di cui parla la tradizione e che potrebbero solo incuriosirci, mi piace leggere in questa coincidenza la fede del nostro popolo che, come tante altre comunità, ha guardato a questa reliquia come ad un segno concreto della verità della sua fede, una testimonianza della concreta realizzazione storica del mistero della salvezza.

Carissimi confratelli, carissimi fratelli e sorelle,
rendiamo grazie al Signore che ci ha chiamati, ci ha convocati ad essere suo popolo, sua Chiesa, ci ha donato di poter vivere per la sua misericordia, e di essere, con Gesù, consacrati all'amore del Padre, a vivere come figli, non servi, desiderosi di partecipare alla vita e all'opera del Padre. Rendiamo grazie perché nel nostro vivere la misericordia, ci dona di essere accompagnati dalla testimonianza di fratelli e sorelle che hanno risposto con libertà e con pienezza di offerta di sé alla vocazione.

La misericordia di Dio sia la certezza del nostro vivere il bene, sia la sapienza che feconda i nostri giudizi e i nostri valori, sia la dimensione più vera del nostro vivere da credenti e del nostro sacerdozio. *"Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio"*, dice Gesù, *"Io ho vinto il mondo"* (Gv 16,33).